

# Lezioni di Anarchia

**vol. 1**

*Cronache di incontri realmente avvenuti  
in Edicola 518, Perugia*

## LEZIONI DI ANARCHIA, VOL. 1

*Cronache di incontri realmente avvenuti in Edicola 518, Perugia*

A cura di **Antonio Brizioli**  
Illustrato da **Beppe Giacobbe** ©

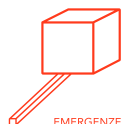
I testi delle lezioni sono trascrizioni di dibattiti avvenuti fra il 2017 e il 2019 in Edicola 518, via Sant'Ercolano 42/A, Perugia, a cura di **Francesco Codello, Stefano Boni, Antonio Senta e Lorenzo Pezzica**

Progetto grafico di **Raffaello Chiarioni**

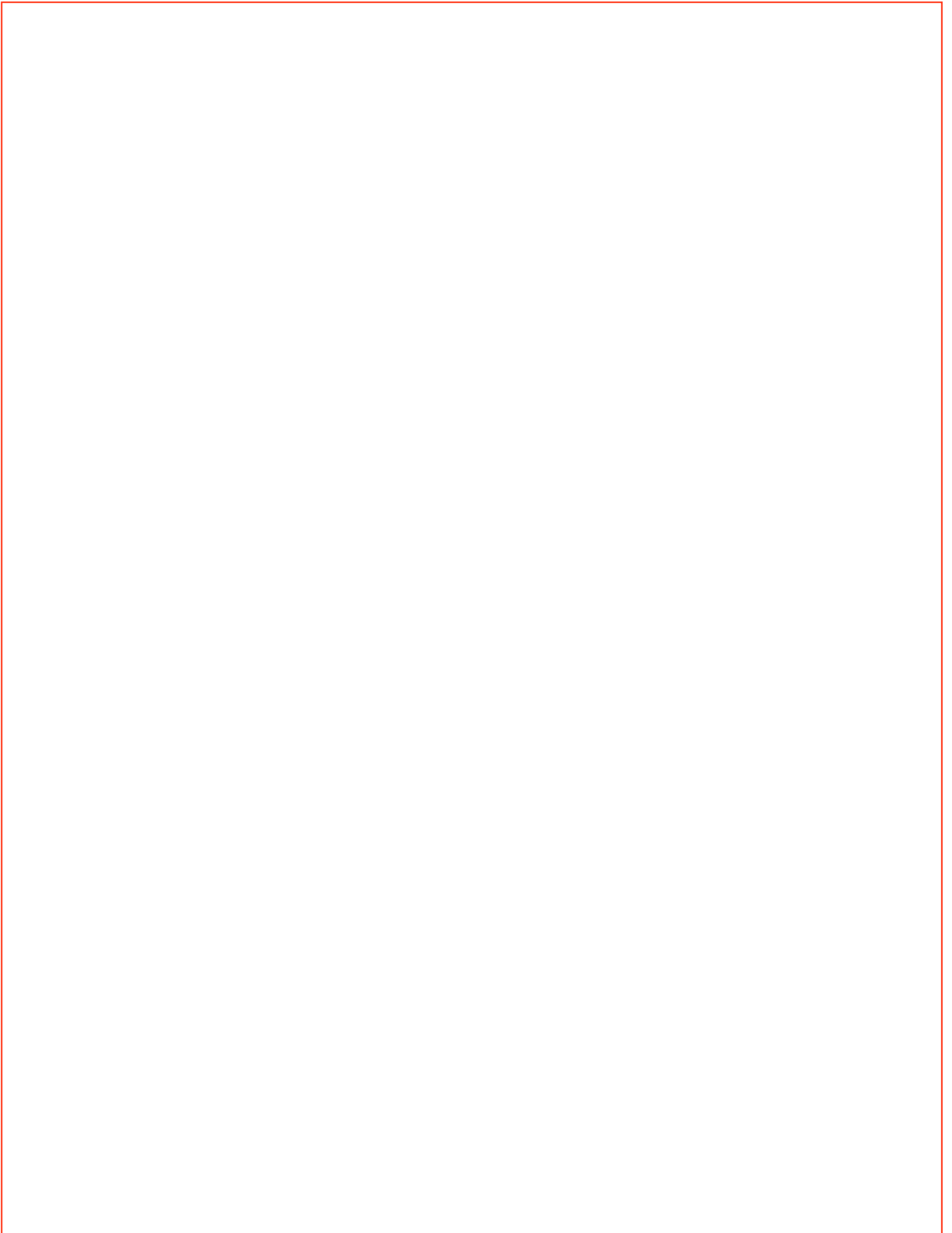
Approfondimenti testuali a cura di **Sara Giulia Braun**

Si ringraziano **Luca Mikolajczak** per le trascrizioni testuali, **Alberto Brizioli** per la documentazione delle lezioni, gli autori per la disponibilità, i gruppi di lavoro di **Emergenze-Edicola 518** e **elèuthera** per la collaborazione, il **Festivaletteratura** di Mantova per la fiducia.

© 2019  
**elèuthera editrice e Emergenze Publishing**



EDICOLA 518







# Legenda

---

## FORMATO QUADERNO

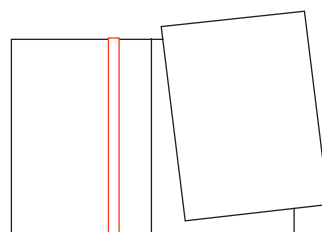
Il formato a quaderno è ampio perché il lettore possa imbracciare la pubblicazione con orgoglio e avere abbastanza spazio per intraprendere i suoi percorsi.



---

## RILEGATURA AD ELASTICO

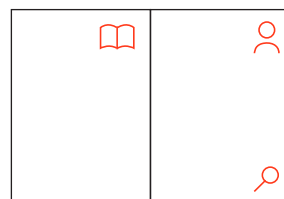
Le pagine sono interfogliate e piegate, tenute insieme soltanto da un elastico, affinché possano essere sfilate e rimontate. Portate in giro e riconsegnate alla pubblicazione. Divise o integrate da ulteriori appunti.



---

## SISTEMA DI APPROFONDIMENTI

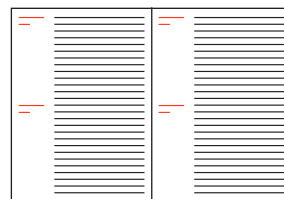
Le personalità e i fatti salienti cui si fa riferimento all'interno dei testi vengono approfonditi in piccole schede. L'obiettivo è quello di invitare alla conoscenza e alla lettura. Ciò che per noi è stato importante potrebbe diventarlo anche per voi.



---

## DUE COLORI

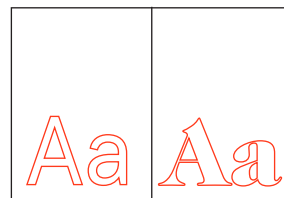
Il nero rappresenta la trascrizione in presa diretta di quanto è stato detto durante gli incontri; il rosso tutto ciò che è stato aggiunto dopo in forma di appunto, riferimento bibliografico o approfondimento. Il terzo colore lo deciderà il lettore. E potrà usarlo beneficiando dell'ampia interlinea e di una colonna bianca a lato del testo.



---

## TESTO GRANDE

Il testo è molto grande perché questa pubblicazione è per bambini. Quelli veri e quelli che vogliono esserlo per risalire alla radice dei problemi.



# Indice

## INTRODUZIONE

### **Un po' di sana cautela anarchica, può funzionare**

*Antonio Brizioli*

8

---

## PROLOGO 00

### **Né obbedire né comandare**

*A cura di Francesco Codello*

14

---

## LEZIONE 01

### **Il lavoro. Riflessioni antropologiche e prospettive anarchiche**

*A cura di Stefano Boni*

39

---

## LEZIONE 02

### **L'educazione incidentale. Teorie e pratiche dell'educazione libertaria**

*A cura di Francesco Codello*

74

---

## INSERTO ESTRAIBILE

### **I Magnifici 7**

*Cambieranno il tuo modo di guardare al mondo*

AL CENTRO

---

## LEZIONE 03

### **La pratica dell'autogestione. Un progetto a portata di mano**

*A cura di Antonio Senta*

105

---

## LEZIONE 04

### **Democrazia e oltre**

*A cura di Lorenzo Pezzica*

132

---

Antonio Brizioli

## UN PO' DI SANA CAUTELA ANARCHICA, PUÒ FUNZIONARE

Tom dice a Jerry: «Vuoi fare a pugni? Passa questa linea!».

E Jerry lo fa.

«Adesso - esclama Tom - stai dalla mia parte!».

Paul Goodman

Quanto più grande è il pervertimento che un concetto ha subito nella storia, tanto più è necessario ripescare le radici di quel concetto.

Non mi nascondo, di fronte alla riflessione anarchica ho un unico grande vantaggio: la posizione. Ho abbracciato l'anarchia in età adulta e in maniera autonoma e da allora, per lavoro e storia personale, ho iniziato a studiare questo insieme così fitto di teorie e pratiche mantenendo sempre un piede ben saldo nel mondo reale. Faccio d'altronde l'edicolante e non posso permettermi di non amare la realtà anche un po' così com'è. Sono un anarchico neorealista, se mi concedete la battuta. Aiuto le signore a salire le scale di fronte alla mia edicola, discuto con i commercianti vicini sui problemi di quartiere, consiglio letture alle anime inquiete che vengono a trovarmi, cerco di tenere pulito il giardino di casa e quando mi avanza il tempo: immagino un mondo diverso e uso gli strumenti a mia disposizione per ridurre quanto più possibile lo spazio fra la mia realtà e la mia immaginazione, che resta pur sempre immenso.

Ho anche il vantaggio di posizione di riassumere su di me i disagi di una generazione infelice. Priva di sogno collettivo. Priva di strumenti politici per cambiare il mondo a partire da se stessi. E soprattutto derubata di quell'immaginario che è il solo presupposto di ogni cambiamento sociale.



L'anarchia l'ho conosciuta inizialmente attraverso la *vulgata* e vi posso dire con certezza come viene rappresentata nel mondo comune. Forse abbiamo superato (o stiamo comunque superando) la fase in cui veniva meschinamente associata al caos, alla violenza, all'estremismo, alle bombe, ed è più frequente la sua identificazione con un rifiuto dell'ordine costituito del tutto privo di una *pars construens*. Un atteggiamento giovanile (o senile) di fuga dal reale e dalla presa di responsabilità. Quando iniziavo a ragionare su questa pubblicazione, circa un anno fa, era prima nelle classifiche italiane una canzone di J-Ax dedicata alla figlia appena nata. In un verso, il cantante si rivolgeva alla compagna dicendo «E più che una famiglia io volevo l'anarchia», come se la famiglia (in questo caso metafora dell'ordine) fosse da contrapporsi al disordine anarchico di un giovane che non era ancora pronto per mettere la testa a posto.

Lo so, è un esempio basso. Ma bisogna avere il coraggio di parlare di anarchia anche attraverso esempi popolari, se vogliamo restituire popolarità all'idea anarchica.

Finché non ho conosciuto l'anarchia, anche io sono rimasto vittima dell'equivoco secondo il quale parlarne oggi fosse una forma di nostalgismo, legato alla riproposizione di slogan e iconografie superate dalla storia. L'ho conosciuta per caso, per un fortuito incontro con la casa editrice elèuthera che mi ha messo fra le mani, da libraio che si è fatto lettore e - per quanto possibile - studioso, un catalogo ricco nel quale mi sono immerso inesorabilmente, cadendo vittima di una sorta di agnizione. L'anarchia non si è rivelata a me come un messaggio salvifico (sarebbe d'altra parte qualcosa di contrario ai suoi stessi fondamenti), ma ha dato un orizzonte identificabile alle riflessioni di una vita. Svelandomi il paradosso di essere anarchico già da molto prima di saperlo.

E la cosa che mi sorprende di più, da dissacratore di ogni etichetta, è che da allora mi sento a mio agio con la mia anarchia. Poiché è l'unico orientamento politico che tutela i miei principi e difende la mia diversità. Che a patto

# Introduzione



«Il governo, persino nella sua forma migliore, è un male necessario. Nella sua forma peggiore è invece un male intollerabile».

(Thomas Jefferson)

di non perdere la bussola, mi consente di oscillare senza quiete. Come un abile sperimentatore, mi diverto a misurarne la potenza in rapporto alle più disparate questioni politiche e sociali, a situazioni concrete di vita e perfino a una percezione del trascendente che in me si è sempre fatta largo, pur non assumendo mai forme religiose. La linea che traccia un anarchico può essere ridisegnata ogni giorno. Essa non assume mai la forma del comandamento, ma dell'atteggiamento di equilibrio da conservare nei riguardi di un presente destabilizzante.

Il pensatore che in questo percorso mi ha maggiormente influenzato è Paul Goodman, il cui nome (lo vedrete) ricorre più volte all'interno della pubblicazione. Pressoché sconosciuto in Italia, Goodman è stato un personaggio determinante della vita politica e culturale statunitense fra gli anni Cinquanta e i Settanta. Guru (poi pentito) della rivolta universitaria, poeta, drammaturgo, saggista che ha spaziato con le sue riflessioni dalla teoria politica all'architettura, dalla psicologia all'educazione, dalla sessualità al disagio giovanile, si definiva con degli apparenti ossimori anarco-conservatore, anarco-tradizionalista, anarco-jeffersoniano. Ha intuito con largo anticipo che lo spazio dell'anarchia fra le maglie di un capitalismo sempre più aggressivo (ed eravamo ancora a cinquanta anni fa...) dovesse essere difeso e vivificato in ogni contesto di scelta. Ha suggerito con grande intelligenza di rinunciare alla rivoluzione come sostituzione radicale e violenta dello *status quo* in favore di un'azione "graduale", che contenesse in pari quantità recupero valoriale e superamento strutturale dell'esistente.

Che idea complessa! Che difficoltà dover misurare l'efficacia della propria azione politica non già sulla base dell'adesione a principi semplificati, quanto piuttosto nella capacità anarchica di trovare una soluzione personale, peculiare, libertaria a ogni specifico problema della vita. Uno dei motti più azzeccati di Goodman è l'invito a "tracciare un limite" (*drawing the line*), inteso come definizione di un proprio universo libertario in grado di esistere nel qui e ora del presente. Una linea da ridisegnare

ogni giorno, da allargare o restringere, da valicare all'occorrenza, come fa Jerry nello scambio che ho riproposto in apertura.

Dopo questa scoperta, molta della mia attività politica ha ruotato intorno alla necessità di preparare dei meccanismi efficaci per far apparire quel limite lungo la strada di altre persone e fargli incontrare l'idea anarchica in tutta la sua forza e variegata complessità. Non per fare proselitismo (nulla di più distante dai miei intenti) ma per mettere a disposizione di questa idea gli spazi faticosamente costruiti in anni di lavoro sul territorio, la credibilità maturata in una fitta rete di scambi e infine me stesso in carne e ossa. Non come vittima sacrificale di una Causa e neanche come suo propagandista; me stesso come apprendista di un pensiero attuale che si misura anche con l'esempio del proprio operato e percorso di vita.

Le "Lezioni di Anarchia" sono un dispositivo ben congegnato per schiudere gli scenari di un mondo possibile e delinearli attraverso l'intelligenza collettiva. Restituiscono alla piazza il suo ruolo di luogo d'incontro e contatto, rendono l'uditorio protagonista del proprio percorso di apprendimento e annullano, in modo spontaneo, la concezione performativa che ormai hanno assunto le conferenze all'interno di festival, rassegne e presentazioni. Non vogliamo ospitare eroi né maestri illuminati, vogliamo (come ho scritto sul retro della copertina) dei modesti professori, che insieme alle riflessioni maturate nei loro percorsi di studio e vita, mettano a disposizione tutti i loro dubbi. Il disagio dato dal dover stare con un piede dentro questo mondo e un altro fuori, e la serenità di farlo all'interno di un movimento che accomuna migliaia di uomini e donne in tutto il mondo.

È un esperimento bello, un lavoro *in progress* stimolante, che vede condividere la stessa piazza da liceali, universitari, professionisti e vecchi "compagni", anarchici e non anarchici; che asseconda la voglia (da me più volte toccata con mano) di elaborare delle strategie per rendere la propria vita sociale più gratificante, senza propor-

re soluzioni comode e scenografiche. Troppo facile oggi tessere l'elogio della rivolta senza costrutto, o cantare l'inno della catastrofe climatica e ambientale al solo fine di provocare paralisi anziché responsabilità nelle scelte. Meglio un po' di sana cautela anarchica. Può funzionare. Anche perché è una cautela che rifiuta il dominio e contiene buone dosi di felicità.

Mi tocca ora parlare un po' di metodo. Gli *speaker* dei dibattiti (divenuti automaticamente autori dei contributi scritti di questo testo) sono stati contattati al fine di proporre un approccio libertario e facile, anarchico e accessibile, ad alcune grandi questioni del presente di ciascuno. E hanno tutti raccolto la sfida con passione. I dibattiti hanno avuto grande partecipazione di pubblico (intergenerazionale e variegata per provenienza geografica e sociale) e le domande sono state frequenti e spesso interessanti. Gli interventi sono stati disomogenei e (al di là di un po' di necessario editing e una leggera sistemazione finale) sono stati riproposti tutelando queste difformità. D'altronde, si dirà spesso nel testo, il pensiero anarchico è plurale e polifonico. E così è stato questo nostro esperimento.

Gli apparati a lato delle trascrizioni sono pensati come ipertesti per suggerire percorsi in grado di dispiegarsi in più direzioni. Nessuno di noi pretende di avere la ricetta del perfetto *cursus honorum* anarchico. Preferiamo, anche in questo caso, disporre delle tracce che ciascuno potrà seguire secondo le proprie volontà e inclinazioni. Le bibliografie finali non riguardano soltanto l'intervento ma forniscono una chiave d'accesso alle tematiche affrontate. Fra queste: il lavoro è stata la più urgente e non a caso ha visto la partecipazione di moltissimi giovani; l'educazione la più disturbante, infatti quella che ha scatenato un dibattito più acceso; l'autogestione quella che forse tanti di noi hanno potuto toccare con mano attraverso esperienze reali e quindi molto condivisa; la democrazia ha portato a riflettere su questioni di stringente attualità ed è forse stata la chiusa opportuna di questo primo insieme di ragionamenti.

A quel punto avvertivo la mancanza di un contributo che addolcisse ulteriormente la medicina, aggiungendo una dose di sensualità all'oggetto libro. Così, con nessuna altra arma persuasiva se non il mio entusiasmo, ho contattato un illustratore conosciuto proprio nella piazza in cui hanno avuto luogo le lezioni, dove è venuto l'anno scorso a presentare la sua attività. Sono andato da Beppe Giacobbe con l'ingenua sfrontatezza che ha avuto Giancarlo De Carlo quando ha chiesto a Fernand Léger di dipingere un quadro per la nave da crociera da lui progettata, con un budget appena sufficiente all'acquisto di vernice e pennelli. Gli ho chiesto di seguire l'idea. Non tanto l'idea anarchica, ma l'idea di una pubblicazione urgente, piena di possibilità e densa di significati. Lui ha accettato senza riserve e disegnato la sua ciliegina sulla nostra torta anarchica.

La mia speranza è che questo percorso vada avanti. Mentre esce questo libro già sta avendo luogo sul territorio un secondo ciclo di incontri dal titolo "Spazio e anarchia". Intanto voglio dire che curare un libro di questo tipo è molto più bello, faticoso, emozionante che scriverlo interamente. In ogni rapporto si dispiegano nuove possibilità e in ogni scambio di opinioni altrettanti orizzonti progettuali.

Non si può insegnare l'anarchia e nessuno di noi ha mai pensato di provare a farlo. Ci si può opporre però strenuamente alla piattezza di un dibattito politico sterile e compiacente. Si possono confondere insegnamento e apprendimento fino a non distinguerne più i contorni. Pensando e agendo altrimenti. Unendo la resistenza alla proposta. Difendendo la democrazia e superandola.